

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

32 1877 7 71 - D. Governo

Reverende in Christo

Rev. Gio: Polini

Rev. Sig. Raffaele

Rev. S. Cassano

Scipio Co

Marco Corniani Co. degli Algarotti.

| |
|-------|
| NALE |
| RAMM. |
| ANI |
| OTTI |
| 4 |
| NO |

BRAIDENSE

NM

N. 1093.

555

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3204
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA CORNATA
IN ART. MA
PRESENTI
Compagnia de
NEL TEATRO
N. 10
V. 10

LA SERENATA

IN TARTANA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Dalla Compagnia de' Comici

NEL-TEATRO TRON

IN S. CASSIANO

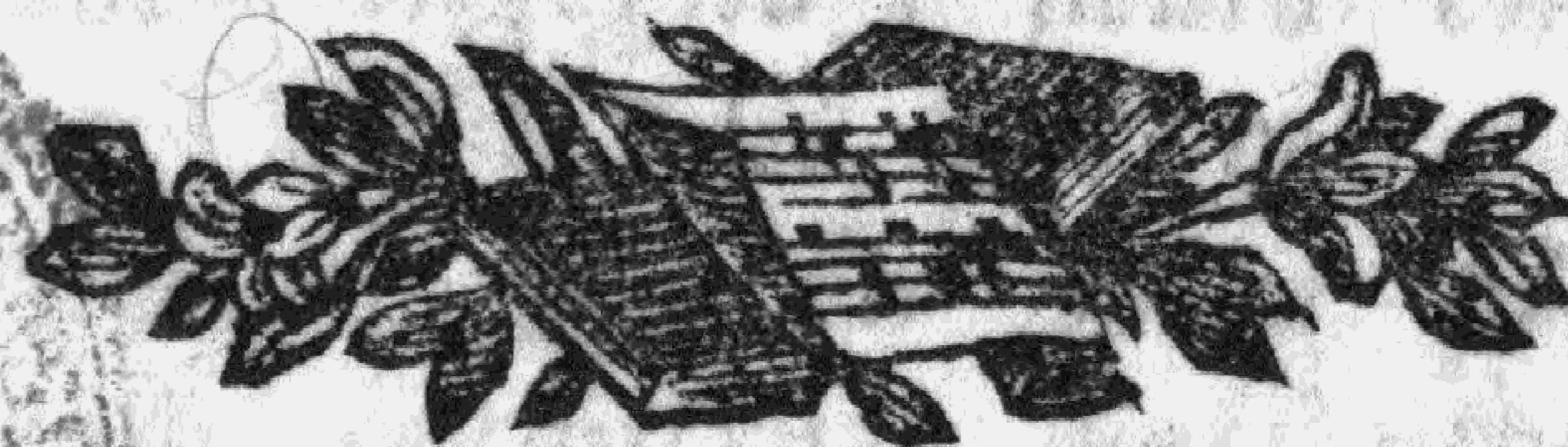
IL CARNOVALE DELL' ANNO 1771.

Consacrato al Merito di S. E.

IL SIGNOR

MARCO ZEN

NOBILE VENETO.



IN VENEZIA,

PER GIO: BATTISTA CASALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LA SERENATA

IN TARTANA

DELLO SCENOGRAFICO

TEATRO

DELLE CORTESIE DI COMICE

DEL TEATRO

IN CASALINO

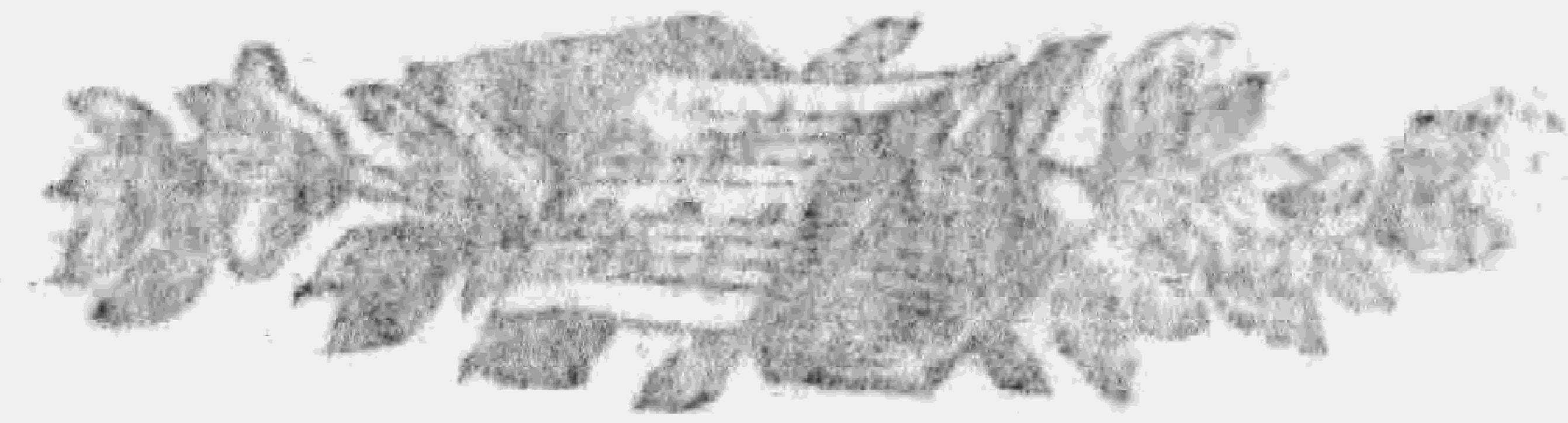
DEL

TEATRO

DEL

MARCOZEN

NOBILE VENETO.



PER GIO. BATTISTA CASALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

COM LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.



On sacro all' E. V. questa mia
 Farsa Teatrale parto del
 mio debole ingegno, sicuro che sotto
 gl' Auspicj di V. E. puo ritrovare un
 felice ricovero; e la sorte piu bella
 ch' io possi incontrare nell' esporre in
 questa Nobil Città la presente, si è
 quella di aver l' alto onore di umil-
 mente dedicarla al suo gloriosissimo
 nome. M' accimenterei di descrive-
 re la Genealogia delli di lei gene-
 rosi

rosi Natali de' tanti primi, ed importanti Governi esercitati gloriosamente dagl' Avi suoi. Le generose azioni praticate anco dall' E. V. con tanto grido, e applauso in servizio Pubblico; ma quando le scorgo tali, e tante, mi trovo confuso in un pelago di pensieri; ed immerso nelle sue glorie. Qual Mecenate più Illustre, e magnanimo? Qual Protettore più benefico, e generoso potevasi mai da me ritrovare in simil occasione? Prego dunque umilmente l' E. V. a voler benignamente riceverla sotto l' autorevole suo Patrocinio; la quale col di lei nome in fronte comparirà lieta e sicura del pubblico aggradimento; è col più profondo Osssequio mi dò l'onore di dichiararmi

D. V. E.

Umil. Dev. Obbl. Servitore
Giovanni Dolfin.

A T.

A T T O R I.

PANTASSILEO, Uomo vecchio, e ricco.

PELARINA, di lui Governatrice.

BATTILO', di lei Marito geloso.

Donna RUCCOLA, Madre di Pelarina.

Donna MORSEGA, amica di Ruccola.

Il DOTTOR BOCCAFRESCA, Pallazzista,
Marito di

MADAMA NESPOLA, servita dal

CONTE SUSSIDIO.

COLLOSTORTO, e VIOLETTA, Servi
di Pantassileo.

Un Facchino.

La Scena figurasi in Venezia.

A 3

PAR

6
PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Sala.

Pantafileo, e Pelarina levati da Tavola ambedue presi per mano colla Salvietta dinanzi, e'l Bicchier in mano. Colloferto, che sparcchia la Tavola.

Pel. Viva, viva il mio Vecchietto.

Pan. Viva, viva quel Vifetto

(Tutto brio, tutto beltà.

a. 2. (Prego il Cielo, che cent'anni

(Vi conservi senza affanni

(Con perfetta Sanità.

(Tutta unita la Brigata

a. 3. (Questa sera in Compagnia.

(Si godrà la Serenata,

(Che piacere a ogn'un darà.

Pel. Oh! Quanti brindisi Sig. Pantafileo, che questa Notte in Tartana abbiamo da farci vicendevolmente. Dopo la Serenata nella Tartana mi sentirete a improvvisare.

Pan. Lo sò, che siete un portento: vi ascolterò con piacere.

Pel. Caro Sig. Pantafileo vi vogliono delle Donne mie Pari, perchè si stia allegramente. Ditemi in grazia: chi è il Direttore di questa nostra Serenata, e della Cena?

Pan. Il Signor Boccafresca Palazzista Marito della Signora Nespola, Uomo economo, e che ha buona testa.

Pel.

Pel. Sappiate, che ho fatti moltissimi inviti per questa Serenata; fra i quali ho invitato con un mio viglietto cerimonioso in versi Martelliani Madama Nespola, e le Contessine Pappola dalla Cavanella con un Madrigale.

Pan. Brava Pelarina; Voi siete una Donna di garbo: Così saremo in numerosa Compagnia. Oh io faccio conto, ora che ho pranzato, d'andar un'oretta a riposare; ed acquistar un poco di quel tempo, che non si dormirà questa notte.

Pel. Nò, aspettate un poco; non voglio permettere, che col boccone in gola andiate così presto a dormire. Troppo mi preme la vostra salute. (E' un gran bajano se lo crede; la sua borsa è quella, che mi sta a cuore.) (*Tra se.*

Pan. Sì, sì aspetterò; governatemi voi. Ah! siete una gran Donna di Governo. Non dubitate, che quanto prima vi farò la promessa Investitura di tutto quel che possiedo, acciò dopo la mia Morte...

Pel. Sig. Pantafileo non discorriamo di queste melanconie. Io son donna disinteressata. Dite, non sarebbe meglio farla quest'oggi la Investita?

Pan. Sì, sì cara quel che volete; tostochè capiti il Sig. Boccafresca glie ne darò la Commissione.

Pel. Grazie al vostro buon cuore. (*Guarda intorno*

Pan. Chi vi è, che guardate d'intorno?

Pel. Guardavo se v'era Battildò quel geloso di mio Marito, che di quando in quando sapete, che si diletta di venire a farci la spia. (*qui Battildò mette fuori la testa.*

A 4

Pan.

Pan. Maledetto quel geloso, non si può stare un momento in pace. Ricordatevi bene Pelarina, che questa notte alla Serenata non ci deve venire; altrimenti la faccio tramontare.

Bat. (Ah! maledetto Vecchio ora ti ho capito.) (*tra se.*)

Pel. Non dubitate, che non ci verrà. Oh lo so stare a dovere, strepita è vero; ma finalmente è un Cane, che abbaja alla Luna.

Bat. (Non posso più contenermi dalla rabbia.)

Pan. Oh! vado a riposare: Andate ancor voi, così avrò fatto a modo vostro. Non so se potrò riposare per cagione del caldo.

Pel. Siamo nel Mese di Luglio.

Pan. Ma oltre di ciò. Mi sento una certa palpitazione di core?... per gratitudine... del vostro buon governo.

Mi sento una smania
Che freddo, che caldo
Non posso star saldo
Mi sento brillar.

Addio buon giorno
Si parleremo
Ohimè che i grizzoli
Le cattorigole
Mi fan ballar.

S C E N A II.

Pelarina, e Battilo.

Bat. (**V**ecchio perfido! Ora comprendo, che sorte di Beneficenza è la tua. Bisognerebbe esser di sasso per rendersi insensibile al caso mio.)

(*tra se ascoltando in distanza.*)

Pel. Oh! che piacere! Questo Vecchio balordo

do

do e assai propenso per me. In fatti Donne della mia sorprendentissima qualità, e che eguagliano la mia perspicacia d'ingegno in tutte le scienze, ve ne sono pochissime.

Bat. (Sentite, che pazza!) (*tra se.*)

Pel. Buono per me ch'io non sia più cognita al Mondo di quel, che sono, che del resto io credo, che le persone a Colonnie a Colonnie verrebbero a coltivar la meritevolissima mia persona.

Bat. Oh che gran sciocca! (*si schiara.*)

Pel. Questa sera intanto io spero d'aver il primo nella Tartana. Vengano pure le Signore a stuolo. Oh! il bel verso, che or esce dalla poetica mia vena.

Di Virtù, di Bellezza io farò sparfa;
E vedrem chi farà maggior Comparfa.

Comparir fra le più belle

Tutta fasto anch'io saprò,
E se l'altre sono stelle
Io qual Sole, splenderò.

Là nel mezzo alle Madame
Con gran pompa io fierò;
Quando gl'altri canteranno
Anch'io pure canterò.

So suonare, ; so ballare,
Sono Donna sapientissima,
Che distinguer mi farò. (*parte.*)

S C E N A III.

Battilo, poi torna Pelarina con Boccafresca.

Bat. **S**ignora Consorte?... Signora Consorte, chi dico? va, che il malanno ti porti. Io non so più che fare di costei. Mi ha fatto inciampare con questo maledetto Vecchio, il quale sotto il pretesto di beneficarmi mi ha rovinato. (*gli grida dietro.*)

A 5

Pel.

Pel. Resti servita Signor Boccafresca; Ella mi favorisce con troppa gentilissima gentilezza.

(tenendo a mano Boccafresca.

Bocc. La Signora Pelarina proffonde in termini molto significanti.

Pel. Oh! andiamo, andiamo in un'altra stanza, che non m'ero accorta, che quì vi fosse ancora la spia di mio Marito.

(vuol partire.

Bat. Dico Signora Consorte?... Illustrissima vi posso parlare?

Pel. Oh! che non vi bado. (vol partire.

Bocc. Servo di V. S. (a Battild.

Pel. Andiamo, andiamo. (a Boccafresca.

Bat. Questa sera voglio venire ancor io alla Serenata in Tartana sapete? (a Pelarina.

Pel. Eh! che in Tartana non vogliamo spie. Non vogliamo gelosi.

Bat. Oh! Cospettone! Cospettaccio!

Pel. Oh! Non cospettate, che so cospettare anch'io non vi vogliamo, e non vi vogliamo vi dico. (vuol partire.

Bocc. Signori non si riscaldino il sangue per Carità. Qual'è la cagione di questo suo contrasto?

Bat. Sappia Signor Boccafresca, che...

Pel. Sappia Signor Boccafresca, ch'è un Asino geloso, insoffribile.

Bat. Che non posso più tollerarla per cagione della sua superbia, e vanagloria...

Pel. Vorrebbe far il bravo...

Bat. Si obbedisce il Marito.

Bocc. Ma piano Signori; parlino uno alla volta, perchè possa dar ragione a chi la merita.

Pel. Mi rode sempre, e per gelosia...

Bat.

Bat. Parlo per la mia riputazione.

Pel. Che riputazione siete un pazzo.

Bocc. Ma adaggio, che così non intendo nulla.

Bat. Sappia V. S., ch' Ella mi fece acquistare l'amicizia di Pantassileo, e col mezzo termine di esser sua Governatrice non mi riconosce più per Marito.

(a Boccafresca distaccandolo dalla Moglie.

Bocc. Oh! avete ragione; la Moglie non deve trattar così col Marito. (Piano a Battild.

Pel. Badi a me Signor Boccafresca. Il Signor Pantassileo, ch'è un Uomo pio, e di buon Cuore, ci ha presi qui in Casa sua a titolo di Carità. Io sono la di lui Governatrice, provedo alle cose domestiche, agisco, mi affatico: e perchè il Signor Pantassileo mi ricompensa con delle buone grazie, il buon Marito ha rabbia, mi strapazza, e mi vilipende. (per un braccio lo stacca da Battild.

Bocc. Oh! ha ragione Signora: egli non conosce i suoi vantaggi. (al solito.

Bat. La Gente può mormorare della mia Riputazione. (al solito.

Bocc. Oh! sicuramente avete ragione: vi sono le Persone malediche mormoratrici, che non fanno tacere. (al solito.

Pel. Sempre mi fa la spia nascosto negli angoli delle stanze.

Bocc. Oh! ha ragione di dolersi; cos'è questo spiare alle persone oneste?

Pel. Sentite. (al solito.

Bocc. Intendo, avete ragione. (al solito.

Bat. Uditemi. (al solito.

Bocc. Ho capito, vi dò ragione. (al solito.

Bat. Ascoltatemi per carità, e vi sollevo.

Una parola sola, (*a Boccafresca.*
 E poi vi lascio andar;
 Finiamola una volta, (*a Pelarina.*
 Lasciatolo ascoltar.

Signor Dottor carissimo
 Io sono un' Uom buonissimo.
 La Moglie insolentissima,
 E il Vecchio perfidissimo
 Mi fanno delirar. (*parte.*

S C E N A I V.

Pelarina, e Boccafresca.

Bocc. Signora Pelarina questo suo Marito è
 un Uomo ripieno di sospetti, geloso,
 e cattivo.

Pel. Non si può tollerare. Io posso denominar-
 lo unitamente al famosissimo insigne Poeta,
torbido inquieto Mare.

Bocc. E' verissimo; non si può epittetar più
 convenevolmente. Oh! una Signora di spi-
 rito come lei non si deve far sottomettere
 dal Marito. Anche Nespola mia Moglie è
 servita da un garbato Monsù, e per questo!
 così porta la moda.

Pel. Questa notte in Tartana non lo voglio,
 e non ci deve venire. Io non voglio impaz-
 zire per lui.

Bocc. Bravissima non ha da venire. Io sono
 appunto quì venuto per notificarle, che tut-
 to è allestito per la serenata di questa sera
 come si è degnato il Signor Pantassileo di
 comandarmi. Alle ore due della sera la
 Tartana farà al molo attendendoci.

Pel. Rendo le più distinte, e segnalate grazie,
 che pronunciar si possano al Signor Bocca-
 fresca, sempre Padrone mio distintissimo.

Bocc.

Bocc. Grazie, grazie alla Signora Patrona col-
 lendissima, non s' incomodi d'avvantaggio,
 (Che ti venga la febbre col caldo.) (*tra se.*

Pel. Mi rincresce, che non vi sia il Signor
 Pantassileo, ch'è andato un poco a riposare.
 Ma già quello, che faccio io è tutto ben
 fatto. Il Signor Pantassileo è arciconten-
 tissimo.

Bocc. Ella perdoni, se l'ho disturbata. Vado a
 sbrigarmi di certi affaretti, che ancor mi ri-
 mangono, e poi anderò a pranzo.

Pel. Capperi! il Signor Boccafresca pranzà mol-
 to tardi.

Bocc. La molteplicità degli forensi affari non
 mi dà campo di mangiare appena;
 Quando da me si pranza ora è di cena.

Ho una furia di faccende,

Che non so dove girarmi;
 Un Cliente quì m'attende,
 La v'è un'altro a supplicarmi,
 Nè mi lasciano un momento
 Di riposo, e libertà.

Son da tutti circondato:

Quel mi chiama, una parola:
 Chi m'abbraccia, e da un Ducato,
 Chi un Zecchino, che consola:
 Grazie; addio; Servo umilissimo;
 Mio Padron singolarissimo;
 Io correndo come un gatto
 Me ne vo di quà, e di là. (*parte.*

Pel. Si vede, che questo Signor Boccafresca è
 un' Uomo garbato, e che intende la ragione
 dando il torto a mio Marito. E' una per-
 sona, che merita parte della mia rimarcabile
 estimazione. (*parte.*

*Donna Ruccola con secchio in mano,
poi Donna Morsèga.*

Corte.

OH! che caldo, oh! che caldo che gò; so tutta in t'un'acqua fiora mia benedetta; gò tutta la camisa pettada. Bisogna, che fazza da zane, e da buratin. Se mia fia lustrissima Pelarina me vedesse, poveretta mi, la me magnerave viva, e con rason; perchè fiora mia benedetta no ghe fazzo quell'onor, che la merita. Eh! che la diga quel che la vol; a far i fatti fiora mia benedetta de casa soa, no ghe ze gnente de mal. Oh! voi destrigarme d'andar a trar sto secchio d'acqua da sta marantega quà in fazza, per lavar zò quelle quattro creppe, o pò andar per tempo da mia fia. Caspita! me preme anca mi de andar sta sera in Tartana. Le ze coffe rare fiora mia benedetta. Ohe? de casa ghe ninsun? ohe? Donna Morsèga ghe feu? dixè? dormiù?

(bussa alla porta di Donna Morsèga.)

Mors. Chi è? chi me vol? *(di dentro.)*

Ruc. So mi fiora mia benedetta, so mi.

Mors. So quà vegno da basso. *(di dentro.)*

Ruc. Vorave fiora mia benedetta, che me fessi un servizio, che me lassessi tior sto secchietto solo d'acqua in tel vostro pozzo.

Mors. Ah! vu sè Donna Ruccola: me maraveggio sè parona *(sulla porta)* dell'acqua, de mi, e delle mie galine. De quà, che ve la trarò mi. *(entra col secchio.)*

Ruc. La xe brutta, che la toffega custia, ma la xe una bona diavola servizievole. La me

vol

vol ben, perchè fiora mia benedetta qualche volta ghe porto delle carobbe.

Mors. Oh! feu quà? tolè, che la xe acqua dolce come un pero. *(torna col secchio)* Dixè? cossa feu? steu ben?

Ruc. Mi stago ben, ma fiora mia benedetta sò stracca come un cavallo da nolo. Ho struffià tutta sta mattina a laorar. Ho magnà un boccon in pressa, e adesso fiora mia benedetta vago a lavar zo quattro piati per tirarme un poco in potacchio, perchè sta sera son da tapeo.

Mors. Nò me burlè! nozze, nozze?

Ruc. Oh! meglio de nozze, meglio.

Mors. Conteme, conteme cara vu ste vostre grolie.

Ruc. Sappiè fiora mia benedetta, che sta mattina, mentre che me sbianchizava la nappa del camin *(perchè fiora mia benedetta, che no fazzo per dir, me piase la pulizia)* mia fia lustrissima la m'ha mandà a dir per Collostorfo so Servitor, che ancuo fiora mia benedetta vaga in là, che sta sera la vol, che vaga a goder una serenata, che la fa in Tartana.

Mors. Cazzega! sè dei boni vu.

Ruc. Ma! chi gà invidia se roda.

Mors. E a chi ghe fala sta serenata?

Ruc. Che Donna cucca, che sè! No faveu fiora mia benedetta, che in tal sera anca quei, che no pol vol tar la so baccara.

Mors. Ah! gavè rason; nò me recordava. La xe la sera delle serenate, che se dise in proverbio, che se tacca la luse alla nappa, e se scomenza a veggjar.

Ruc. Sibben, sibben.

Morf. La gà dei bezzi donca vostra Fia co la fa ste robe?

Ruc. Se la gà dei bezzi? La xè fiora mia benedetta ricca, riccona magna. El fior Pantassileo so benefattor (che xè giusto un agnello de bontae). El la contenta de tutto, de tutto: anca se la vol latte de galina.

Morf. E come xela andata là in quella casa?

Ruc. La xe fiora mia benedetta la so Donna de governo insieme co Battilò sò Mario co quel finton, co quel curioso, co quel zeloso. Basta ve conterò tutto con più comodo; adesso no me fermo perchè go da far tante cosse, che fa paura, e se no me destrigo a bonora, e che no vaga per tempo, fiora mia benedetta la me cava i occhj. Tolè una presa de tabacco, e po se vederemo.

Morsega addio vecchietta,

Doman se vederemo;

Siora mia benedetta

Se la discoreremo

Con paxe, e libertà.

Ste ben, ve saludo:

(*Prende tabacco, e le starnuta in faccia.*)

Con grazia stranudo

Fia mia benedetta

De cuor ve ringrazio

De tanta bontà.

(*Parte; l'altra entra in casa.*)

S C E N A VI.

Camera di Pantassileo.

Violetta, che fila, poi Collostorto.

Sia maledetto pur sto mestier de filar. So arfirada la gola, che beverave la piave.

Ohe Collostorto? Collostorto, dove seu?

Coll. Chiameu Violetta, viscere?

Vio.

Vio. Parlè appian fiora senza giudizio, che fior Pantassileo xè andà a dormir, e se la Strissima Siora Governatrice ve sente poveretti nu.

Coll. Cara vita mia no posso far de manco de volerve ben. Comandeme.

Viol. (El me vuol ben, ch'el spasma custù.) Feme un servizietto. (*tra sè.*)

Coll. Ve ne farò anca do.

Vio. Porteme un goto d'acqua.

Coll. Subito. Tanto se me domandevi 100000. Ducati ve li dava. (*parte.*)

Vio. Povero Collostorto el me vol ben, che se volesse el me tiorave. Ma no me so risolver perchè me sta ancora sul cuor la buon' Anema de Nane Furega. Oh! gran Putto; e pò basta dir, ch'el giera Barcarìol.

Coll. Tolè Violetta, bagneve el becco, (*Torna coll'acqua*) perchè questi xe bevaori da quaggie, che no se pol cavar la se. Questa dei Goti piccoli xè tutta Economia della Siora Pelarina per farse merito col Vecchio.

Vio. Ohe! no ve se sentir a dirghe Siora, che la ve scortega vivo. De la Lustrissima la vol, de la Lustrissima.

Coll. Gavè rason, ma mi co l'ho da lustrar fazzo una fadiga più che no xe a portar pierre. Se sa ben de chi la xe fia.

Vio. E pur la ga tanto fumo; la dorme in Camera coll'Arcova, e so Mario dorme in Colombera.

Coll. Dove xela adesso?

Viol. La sarà in specchio a paonizarse, a far dei vezzi, dei sberleffi, a terminar de diventar matta; o che la sarà a studiar dei complimenti per sta sera in Tartana per dir de spropositi da far rider i Capponi.

A 9

SCE-

S C E N A VII.

Pelarina, e detti, poi Ruccola.

Pel. **V**ioletta? Violletta? Colloforto? è un'ora, che mi sfato, e non ce n'è uno. *(Di dentro.)*

Vio. Son quà Lustrissima, son quà. *(Fila.)*

Coll. Ohe? vago in Cusina, che no vorave, che la s'infospetisse. *(Parte.)*

Pel. Canaglia vi manderò tutti alla malora. Che cosa fai tu quì? *(Esce.)*

Vio. No la vede, che filo.

Pel. Dov'è Battilò?

Viol. So Mario?

Pel. Io ti dico Battilò.

Vio. Battilò, e so Mario no xe forsi tutto un? no so gnente. *(Povera Calcagina garzada, la se vergogna a dirghe Mario.)*
(Tra se.)

Pel. Arrogante con chi credi tu di parlare? ti caccierò alle forche.

Vio. Appian, appian co sto mandarme alle forche. So una povera Puta, ma onorata; e ella Siora...

Pel. Cos'è questo Siora? Siamo Sorelle?

Rucc. Cosa gaveu Pelarina? No v'istizzè fia mia benedetta. *(Quì esce.)*

Pel. Indegnissima fuori di questa Casa.

Rucc. Toco de temeraria a mia fia se ghe disse sto tanto?

Vio. Ohe! abbie giudizio, che mi ghe n'ò puoco saveu.

Pel. Fuori di quà ti dico; or la vedremo. *(Parte minacciandola.)*

Rucc. Andè via Siora mia benedetta per vostro meglio.

Vio.

Vio. So nassua de Carneval; e no go paura de brutti musì.

Rucc. Andè via Siora mia benedetta che la xe qua; battevela.

S C E N A VIII.

Pelarina con Pantassileo a mano con la Scoppa, e dette.

Pel. **S**ignor Pantassileo costei mi ha perduto il rispetto. *(accenna Violetta, e piange.)*

Pan. Ah! scelarata alla Padrona?

Vio. Sior Patron la me ascolta.

Pel. Niente fuori di questa Casa.

Ruc. Sior mio benedetto la xè una prepotente; bastonella.

Vio. Le m'è strappazzà...

Ruc. Avemo fatto ben. A mia fia Lustrissima dirghe quella fregola!

Vio. L'ha ma mandà alle forche.

Pel. O via Lei; o vado io.

Vio. Voi torme la mia robba; e po anderò Lustrissima salvadega.

Ruc. Dei Sior mio benedetto, Dei, Dei.

Tutti. Va in mall'ora ti dico. *(Gli danno dietro.)*

Viol. Ah! poveretta mi! aggiunto, aggiunto. *(Fugge.)*

Pel. Va ch' il diavolo ti porti. Briconcella te l'ho fatta vedere.

S C E N A IX.

Strada con Casa di Pantassileo.

Violetta ch'è cacciata fuori di Casa da Pantassileo colla Scoppa. Poi Pelarina, e Ruccola dalla Finestra.

Vio. **P**orteme rispetto, che so una Puta. *(a Pantass. che gli chiude la Porta.)*

Pan. Vattene al diavolo, che l'orso ti porti.

A 10

Vio.

Vio. In sta maniera se tratta cani da burchio!
Deme la mia robba, i mi drappi.

Pel. Prendi perfidissima la tua robba. *(glie la getta dal balcone, che le vien chiuso in faccia.*

Vio. Buttè, buttè maledette magari el collo, e la testa.

Ruc. In malora fiora mia benedetta, via in mall'ora.

S C E N A X.

Violetta sola con li suoi drappi involti.

Questo xè quel che s'avanza a servir de sta sorte de Lustrissime salvadeghe de sabbion.

Mi d'esser via de sta Casa nome n'importa un figo; me lagno solo della mia desfortuna. So vegna via dalla Contessa Gagiandra, che moriva dal defasio, e pò so capitada in sta bona cola. Sta calcagina, perchè la ga el Vecchio che l'ha messa in aria no la s'arrecorda più de chi la xe fia. Mi se me go da maridar voggio tor uno da par mio che me possa mantegnir senza protetori, per no aver da deventar un'altra Siora Palarina.

Se mai me vien voggia.

De tior un Mario

Lo voi da par mio

No voggio serventi

Per farne burlar.

Ghe xè de i putazzi

Dei musci che coppa

Co tanto de brazzi

Co tanto de groppa

Che zoggie,

Che babi

Oh! questi xè quelli

Che fa innamorar. *(parte.* SCE-

S C E N A XI.

Camera in Casa di Madama Nespola.

Nespola, che s'acconcia alla Tavoletta, poi il Conte Suffidio.

Nes. **M**Aledetissime queste Forchetre non vagliono nulla, impossibile che mai abbia da esser favorita dalla fortuna per poter mi provvedere d'un Conciatete come fanno tante mie pari.

Suf. Uh Madam Nespola m'inchino proffandaman alla vostra Nobles.

Nes. Riverisco distintamente il Sig. Conte Suffidio, s'accomodi.

Suf. Vu Madam Nespola vu vu stabihiè?

Nes. Mi preparo per questa sera, che devo andar ad una Serenata, a cui m'invitò una mia Amica.

Suf. Ah! Madama, senza adornamenti voi siete di bellezza un solegl.

Nes. Quest'è tutta bontà del Sig. Co: Suffidio.

Suf. Volete Madama, ch'io abbia l'onore de vu fer le tuppè?

Nes. Non voglio, che s'incomodi.

Suf. Oh! Madam vu mi fate un plesir.

Nes. Si diletta dunque d'acconciare?

Suf. Che dite Madama: i pari miei di tutto sono istrutti. Io sono un famoso Frisèr.

Nes. Quand'è così riceverò i suoi favori. Questa sera Signor Conte mi favorisce della sua compagnia nella Tartana?

Suf. Hui, hui, verrò sicuramente. In questa Tartana. Si cena Madama? Si cena?

Nes. Sì, Signore, anche si cena.

Suf. *(Buon principio.) Tra se . Allegraman. Presto, Pomata, Manteca, Polve, con una mia peregrina acconciatura voglio che siate*

degnà d'un Mansoleo . Ehi dico Madama ?
a questa Cena si paga :

Nes. Ognuno con la sua parte .

Suf. Ohimè , Madam , mi rincresce di non
poter aver la sorte di servirvi .

Nes. Qual' è il motivo ?

Suf. (*Perchè non ho un soldo .*) Se dirè Ma-
dam. (*tra sè .*) Oggi dovevo riscuotere
una picclola Cambiale di 10000. Luigi d'oro
venutami dalla Francia ; ma il Mercante per
affari non ha potuto pagarmi .

Nes. Se non a dinari non serve : mio marito
supplirà per lei. (*Convorrà ingegnarsi a ri-
trovarne .*) *tra sè .*

Suf. Madam vu set generosa a meraviglia . Ri-
ceverò l'imprestanza . (*Ma per non ren-
derla più .*) *tra sè .*

S C E N A XII.

Violetta , e detti .

Viol. **C**ON licenza se pol entrar . Uh ! che
spolverazzo , che ze quà . Lustrissi-
mi le perdona care elle . Ho trovà el spa-
go del Saltarello fora della Porta ; e cusì per
non incomodarle so vegnua drento senza batter .

Nes. Ti saluto Violetta .

Suf. Oh ! Madamofel Violette Addiè .

Nes. Vieni da parte della tua padrona ?

Vio. Eh ! no ghe xe più patrone ; vegno da
parte mia .

Suf. Siete venuta perchè vi faccia le tuppè ?

Vio. Eh ! go altro per la testa , che concieri .

Nes. C'è malanni ?

Vio. Ghe conterò !

Suf. Madam drizzatevi , voltatevi , guardate-
mi . Siete un' incanto . Vi piace questa fri-
fur ?

(*a Nes.*
Nes.

Nes. Me ne consolo . Ella è un bravo Con-
zateste .

Suf. Oh ! queste Madam son piccole bagatelle .
Mi diletto di molto più . Sono stato in Fran-
cia ; ho viaggiato ; ho fatto il Damerino .
In somma pajo fatto a posta per servire le
Donne all' ultima moda .

Son venuto da Parigi

Per servire ; e dameggiar ;

Signorine di buon gusto

Vi potete approfittar .

So vestire le Madame

All' inglese e alla fransè ;

Pettinarle in perucchino

Col cignone , e le tuppè .

So allacciare il mantiglione ,

Complimento le persone ;

Poche ciarle , e molti fatti ;

Do la fuga a Cani , e Gatti ,

Acciocchè le mie Madame

Non mi venghino a imbrattar .

Signorine di buon gusto

Vi potete approfittar .

(*Parte .*

S C E N A XIII.

Mad. Nespolà , e Violetta .

Viol. (**S** Chiavo fior matto .) *tra sè .* L'è ben-
vertuoso sto Monsù .

Nes. Quello è un Sig. ricco , riccone , e vuol
essere egli pure mio Servente . O narrami
adesso la causa per cui sei venuta quì ?

Viol. Perchè so vegnua via da Sior Pantassileo ,
per causa de quella petussa de Lustrissima ,
ch'el ga in Casa .

Nes. E' cattiva , è vero ?

Viol. Se la xe cattiva ? la becca : la xe superba
come el Diavolo , insolente , prepotente , fa-

stidiosa, no se pol viver. Xè sta assae, che ghe sia durada un mese, che le altre no arriva mai ai do zorni.

Nes. E cosa dice suo Marito?

Viol. So Mario? la lo ga giusto in Scarfella. No la ghe abbada come che nol ghe fusse.

Nes. E cosa dice il Sig. Pantassileo?

Viol. Quel Vecchio bafo el ghe da drio in tutto. Ella fa alto, e basso: la la sticea da Zentildona, e fo Mario par el scoacamin.

Nes. E perchè cosa sei tu venuta quì?

Viol. Mi so vegna a pregarla, che la gavesse la bontà de tegnirme sta notte, che doman anderò po da una Mettimassere, acciocchè la me loga.

Nes. Volontieri, sei giunta in buon punto. Così questa sera starai alla custodia della Casa fino, che stiamo alla Serenata. (Con questa occasione risparmiarò quest' oggi la Donna, che giornalmente mi viene a far servizj. Tra sè) Or' ora Violetta mi prevalerò di te.

Viol. E mi la ubbidirò.

Nes. (Convien, che ritrovi dei denari per questo Marchese (tra se) fino alla riscossione della sua Cambiale. Io spero con questo riccone di fare una buona Giornata, e ristorarmi di tante disgrazie sofferte. Sia ringraziato il Cielo: è tanto, che sospiro un ricco Servente: alla fine spero di averlo ritrovato.)

Dolce speranza amica

Rallegra l'alma oppressa

E pare al cor mi dica,

Che lieta resterò.

Che in dì sì fortunato

L'oggetto sospirato

D'intorno mi vedrò.

parte.

Viol.

Viol. Ghe vegno drio a servirla. El Ciel me la manda bona. parte.

S C E N A XIV.

Anticamera di Pantassileo.

Battild. esce caminando in punta de' piedi, e guarda intorno.

Bat. **N**On vedo, non sento alcuno; facilmente saranno andate a dormire. Violetta non c'è più; mia Suocera anch'essa dorme. Questo è il tempo più prezioso di poter guardare il fatto mio con libertà. (ascolta alla porta, e guarda per una fessura.) Voglio guardar se posso per qualche fessura. . . Non posso veder nulla, sono le finestre ferrate. . . (al solito) Mi par di sentir a parlare. Ah! poverino me! Ora sempre più s'accrescono i miei sospetti. (al solito) Non posso più contenermi; tosto voglio tentare una strada per sincerarmi. L'ho ritrovata. Aprirò la porta della strada; batterò, e tosto ascenderò le scale. Il Vecchio probabilmente fortirà egli dalla stanza per andar alla finestra a veder chi è, frattanto gli torrò la volta, e m'introdurrò nella Camera; laddove con uno stratagemma saprò coglierli ambedue nella rete. Animo, coraggio: si tenti il colpo. parte.

S C E N A XV.

Camera di Pelarina colle finestre chiuse.

(Pelarina seduta sopra un Canapè in atto di addormentarsi. Poi Pantassileo, qual sentendo a picchiare esce dalla di lui stanza con un ventaglio in mano.)

Pel. **I**L caldo, e le mosche non mi lasciano prender sonno. Non posso riposare un momento. (si sente picchiare.)

FINALE.

- Pan.** A me par se non m'inganno
Di sentire quì a picchiar.
- Pel.** Certamente hanno bussato
E' qualcun che vuole entrar.
(*Pelarina s'alza dal Canapè.*)
- Pan.** No Signora là restate
Senza che v'incomodate
A guardare me n'andrò.
- Pel.** Questo Vecchio è così buono
Che non son quella che sono
Se pellare io non lo so.
(*Entra Battild, ed affetta la voce di Pantassileo.*)
- Bat.** Presto levatevi ch'è qui il Consorte
Quel che alle porte
E' capacissimo starci ascoltar.
- Pel.** Mi vado a chiudere
Nell'altra Camera,
Lo Sposo Mamera
S'avrà a burlar.
(*Parte tentone; e sul suo Canapè siede Battild.*)
- Pan.** Così chiuse le Finestre
Più non sò dove mi sia:
(*Torna Pant. tentone cercando Pel.*)
Dove siete figlia mia?
Chi à picchiato - se n'è andato,
O' l'orecchio m'ingannò.
- Bat.** Sono quì Pantassileo:
Sravo cheta per timore:
(*Finge la voce di Pelarina.*)
Respirando va il mio Cuore...
Dal contento,
Che spavento
Più non ho.
- Pan.** (*a 2*) Poverina Pelarina.
- Bat.** (*a 2*) Poveretto sto Vschietto,

Bat.

- Bat.** Quanto ben che vi voglio,
(Vuò svelarmi - vendicarmi,
Che crescendo va l'imbroglia
Se quì troppo me ne fò.) *da sè*
- Pan.** Mi sento il Cor in petto,
Che tich, toch fa.
- Bat.** Ah! Vecchio maledetto,
Briccon va via di quà.
(*s'alza, lo piglia pel collo, e
parla naturale forte.*)
- Pan.** Chi è mai? sono tradito!
- Bat.** Son'io, che ti hò schiarito
- Pan.** Ehi? Donna di Governo.
Venite presto quà. (*esce Pelar.*)
- Pel.** Fermatevi, ajuto!
(*Si corrono dietro.*)
Lasciatelo star.
- Bat.** Bricconi, affassini,
Mi vuò vendicar.
- Ruc.** Cos'è tanto strepito
Fia mia benedetta?
(*Qui esce Ruccola, che si frien
gl'occhi da sonno.*)
- Pel.** (*Briccon!*)
- Pan.** *a 3* (*Maledetta!*)
- Bat.** (*Ti voglio scannar.*)
- Ruc.** Curioso, frustao,
Che siestu impalao! (*a Battild.*)
Fio mio benedetto (*a Pantaf.*)
Andelo a coppar.
- Bat.** (*Sceleratissimo!*) (*a Pant.*)
- Pel.** (*Maledetissimo!*)
- Ruc.** *a 4* (*Vattene al Diavolo,*)
- Pan.** (*Nè più tornar.*)
(*Esce un Fachino di Contrada con spadone.*)
- Cap.** Hò trovato l'uscio aperto,
A 13 Che

Che vuol dir questo rumore?
Perchè mai tanto livore?

Bat. Voglio tutti sbudellar.

Fac. Nò fermate;

Deh! non fate;

Bat. Vuò mia Moglie.

Pan. (L'è falada

Ruc. a 2 (Ei non ti abbada

Cap. Son Facchino di Contrada,

Vi dovete separar

Pel. Arditissimo! non vengo. (a *Bat.*

Pan. (Mi vien mal; da rabbia io svengo;

Pel. a 3 (Il velen mi fa crepar.

Bat.

Cap. Se voi non finite

Codesto bordello,

Campana a martello.

Io faccio suonar.

Ruc. No taso, se muoro

Sior mio benedetto. (al *Cap.*

Cap. Via pazzo indiscretto. (a *Ruc.*

Pan. a 2 (Tu l'hai da pagar. (Tra loro

Bat.

Tutti. Che stridore! che fracasso!

Son gelato! son di sasso!

Via di quà me ne vuò andar.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Nespola.

Nespola, e Violetta.

Nesp. **Q**uanto voglio godermi questa sera in Tartana quella Caricatura di Pelarina, con quel suo Vecchio benefattore.

Vio. M'impegno, che co la la sente a far cerimonie la crepa da rider.

Nesp. Bella differenza, che c'è da una Donna Civile a una Donna di nascita ordinaria com'è Pelarina.

Vio. Se la la sentisse, tutti i so discorsi, che la fa co la Zente, xe a dir mal de so Mario, e dalle povere Serve, che la ghe dise Massere. Oh! Sento che i bate; se la permette vago a veder chi è. (*Parte.*

Nes. Quella sciocca di Pelarina non s'avvede che con questo suo procedere si tira dietro i dileggi, e le risate di quelli, che l'adulano in faccia.

Vio. Lustrissima, Lustrissima una visita. (*Tor-*

Nes. Una visita! chi è? (*na frettolosa.*

Vio. Quella striga de parona: discorrevimo del Lovo, è'l Lovo xè qua.

Nes. Ti ha veduto?

Vio. Oh! Lustrissima nò, perchè ho vardà fora per el buso della chiave.

Nes. Dunque aprigli la porta, ritirati che non ti veda; poi farai quanto ti ho ordinato.

Vio. Benissimo. La xe co quel so malegnazo vecchio; sala? (*Parte.*

A 14

Nes.

30
Nes. Convieni, che il Conte Suffidio non sia andato per parte mia a ringraziarla dell'invito per la Serenata, e che ora venga a farsi complimentar personalmente.

S C E N A II.

Pantassileo, Pelarina, e detti.

Pel. **S**erva rispettosissima dell' Illustrissima Signora Nespola.

Pan. Servo divoto.

Nes. M'umilio alla Signora Pelarina.

Pel. (Costei non sa di Galateo defraudandomi del titolo d' Illustrissima. *Tra sè*) Con l'occasione, che passiamo per di quà, siamo venuti a riverire con distinzione V. S. Illustrissima, e a stabilire ancora l'ora per la Serenata.

Nes. (Un bel complimento davvero. *Tra sè.* Queste sono finezze, ch'io non le merito.

Pan. Voi Signora fiete... (Signora Governatrice fate voi le mie Parti. *(piano.*

Pel. V. S. Illustrissima è meritoria, anzi meritevolissima alquanto. (Dovrebbe illustrarmi ancor essa.) *(Tra sè.*

Nes. Questa è tutta sua Bontà.

Pel. Oh! sono raggi riflessivi della bassezza di V. S. Illustrissima.

Pan. (Oh! cara! come cerimoniosa!) *(Tra sè.*

Nes. (Oh! che spropositata! *Tra sè*) Favoriscano di accomodarsi.

Pan. (Io fiedo: rispondete voi anco per me) *(a Nespola: poi siedono.*

Pel. (Questa è una villana, che non conosce i suoi doveri. Voglio farmi intendere se posso. *Tra sè*) La nostra famosissima Serenata si è fatta ormai palese a più di tre parti della

31
la Città. Tutti non fanno altro che chiedere; chi è che canta nella Serenata dell' Illustrissima Signora Pelarina? Per qual parte scorrerà la Tartana dell' Illustrissima Signora Pelarina? Chi fa sè l' Illustrissima Signora Pelarina vada a Fucina con la Tartana, o scorra sempre il Canal delle Zattere? E' vero Signor Pantassileo?

Pan. Certamente, certamente è la verità.

Nes. (Ora ho capito. Questa superba mi ha fatto intendere con questo suo discorso, che pretende il titolo d' Illustrissima. Voglio prendermi un poco di spasso. *Tra sè*) Favorisca di dirmi Illustrissima, dove ci ritroveremo questa sera?

Pel. Al Molo Illustrissima. (Sia ringraziato il Cielo, che mi ha capito.) *(Tra sè.*

Nes. Al Molo? e a che ora Illustrissima?

Pel. Alle ore n. 2. della sera Illustrissima.

Pan. Vogliamo divertirci lungamente.

Nes. In quanti faremo Illustrissima?

Pel. Saremo diversi Illustrissima.

S C E N A III.

Il Conte Suffidio, e detti.

Suf. **M**Adam vostre sumble Servitor.

Nes. **M** Oh! ben tornato il Signor Conte Suffidio dall'ambasciata.

Pan. Servitor riverente.

Pel. Umilissima, devotissima, obligatissima Serva al Signor Conte Suffidio.

Suf. Sono tutto sudato Madam. Riporto indietro la vostra ambasciata. Madam Pelarina è alle promenade.

Nes. Eccola qui l' Illustrissima Signora Pelarina. Avevo mandato il Signor Conte da V. S. Illustrissima per far le mie parti. *(a Pel.*

Pel. Ringrazio l'uno, e l'altro senza fine Illustriissimi, e mi rincresce fino al profondo del Cuore a non essermi ritrovata in casa per godere la bellissima fortuna di conoscere prima di questo punto glorioso il Signor Marchese.

Suf. Obblizè, Madam obblizè.

Nes. (Non posso più trattener le risa.) *(Trasè.)*
Lasciamo da parte le cerimonie Illustriissima.

Pan. (Oh! che gran complimentaria! Questa Signora Nespola si trova imbarazzata. Con la mia Governatrice) *(Guardando Pel.)*

Nes. Sappia Signor Conte, che questa è una Illustriissima tutta compita. Ella è virtuosa al sommo grado, poichè canta, balla, suona, è Poetessa... *(Accenna Pel.)*

Pan. Voi lasciate fuori il meglio; è Dottorella, Letterata, Matematica, Astronoma, e molto più. *(a Nes.)*

Pel. Un poco di tutto.

Suf. Madam mi rallegro con Voi.

Pel. E' ora di levar l'incomodo a VV. SS. Illustriissime. *(s'alzano.)*

Nes. V. S. Illustriissima ci priva delle sue grazie.

Suf. Vù Madam ci levate el plesir.

Pan. Schiavo suo umilissimo.

Pel. Non si desturbino Illustriissimi, non si desturbino.

Son serva ossequiosissima

Al Conte amabilissimo,

M'inchino a Vustriissima,

E al merito grandissimo

Di questa Nobiltà.

Perdonino l'incomodo

Vu Signorie Illustriissime,

Lor

Lor grazie mi conservino,
Che sempre ricordevole
Sarò di tal bontà.

S C E N A I V.

Madama Nespola, e il Conte Sussidio.

Nes. **R**ida Sig. Conte, che ha ragione di ridere di questa sciocca si conosce veramente, ch'è una Donna triviale. Oh! che fatica, che ho dovuto fare a trattener le risa. Questa sera poi in Tartana abbiamo da godere il rimanente de' complimenti spropositati.

Suf. Ah! ah! ah! Questa sera Madam già non mi parto da voi. (Non vedo l'ora, che si ceni.) *(Tra se.)*

Nes. Mi farà un'onore, che non merito.

Suf. Cosa dite Madam? Voi meritate tutto. Vu set tre bel; e avete poi quel Nasino. Madam che proprio innamorata, e mi fa liqueffar come la neve al Sole.

Quegli occhietti son due Stelle

Una rosa è quella bocca,

Ma quel naso il cuor mi tocca,

Che il più raro non si dà,

Si Madam vu set amabile:

Ah Nasin set adorable!

Non vi sono nasi al Mondo,

Che vi stiano in parità. *(Parte.)*

S C E N A V.

Madama Nespola sola.

Bisogna dire sicuramente, che s'abbia innamorato quel non so che del mio viso. Ora posso assicurarmi di aver del merito grande; poichè quando mi fa questa Giustizia un Soggetto Francese dell'ultimo gusto, e ricco,

con-

convien che mi certifihi senza obbietto della mia bellezza.

Sento il core poveretto

Nel mio seno a favellar,

Che mi dice il tuo visetto

Fa gl'amanti sospirar.

S C E N A VI.

Strada con Magazzino.

Personae, che bevono, e giocano internamente alla Mora, fra quali Collostorto. Un che vende Trippe. Violetta in Lenzuoletto con fiasco in mano, ed un' Involto di robba.

Vio. T Iolè suso: gogio avanzà qualcossa a andar in quella Casa Malegnaza! So scampada dal Diavolo, e go incontrà la Gianduffa. Mi no credeva mai certo, che sta Lustrissima dal Chichirichi gavesse bisogno de far un pegno al Magazen per 16. Lire. Mi quà me vergogno perchè no go mai fatto pegni.. No so più in che mondo che sia. Quello, che zioga alla Mora se non m'inganno el me par Collostorto. (*Guarda nel Magazzino*) L'è lù senz'altro. Voi chiamarlo. Oè. Collostorto? Dixeme quel zovene?

Trip. Gala comandi. (*se gli accosta quel dalle*

Vio. Gaveu nome Collostorto vù? (*Trippe.*

Trip. Mi no la veda.

Vio. Ben donca mocchevela, che mi no voi nè trippe, nè pennini.

Trip. La vuol Collostorto è vero? Via via no la vaga in colera che ghe lo chiamerò.

Quel zovene? Quel zovene? (*verso collostorto*

Col. Chi me vuol, chi me brama? (*esce*

Vio. So mi che ve chiamo.

Col. Vù sè Violetta? Siora zogia: steu ben?

Col.

Cossa vegniu a far qua in sti lioghi? Giera smanioso de saver dove, che gieri.

Vio. So qua per mia mall' ora. Co quella càgna de Parona m'ha mandà via, so andata da quella Lustrissima Siora Nespola (che gavè portà l'invido per la Serenata) a pregarla che la me tegna per sta Notte. E indevina mò? Che go servio subito de comodin' per mandarme a far sto pegno quà al magazen.

Col. Un pegno per quella Lustrissima, Mugier d'un Palazzista?

Vio. Cossa voleu, che ve diga.

Col. Che vuol dir la xe una Lustrissima spalada.

Vio. Spalada? La xe arsa che la se impizza Fradello. Ghe xe capità da niovo un Marchese sbampio de quei che no ga caldo gnanca el mese d'Agosto. El ghe dà da intender la bella girometta; e ella per farghene acquisto la fa sto pegno per pagar in Serenata anca per ello.

Col. E cosa valla dà da impegnar.

Vio. Adesso ve mostrerò vardè, questi ze drapi de so Mario. (*mostra arnesi da Pallazzista.*

Col. Su sta robba la vol 16. lire?

Viol. Cossa dixeu? E no la vuol altro, che 4. lire de Vin. Caro Vu ve prego feme sto servizio, perchè mi no go pratica.

Col. Volentiera. Ma go paura, che no faremo gnente perchè la xe robba, che no val tanto a venderla, e pò 4 lire de vin xe massa puoco.

(*entra in magazzino colla robba.*

Col. Posso ben dir d'esser desfortunada. Le me core drio tutte, e nò me manca altro, che

che quella d'andar a far servizi alle preson.
Sto povero Collostorto me vuol ben, ch' el
me ze drio cotto, e spanto. Mi co go da
dir la verità nò ghe voggio mal: l'è un bel
zovene: e gò pensier squasi, squasi... (*torna*
Viol. Oh! so quà col vin; questa ze una boz-
za. Ghe ne resta altre 3. E queste xè 12.
lire. Ma questi xè contrabandi Sorella, che
fa i Capi de Magazen solamente coi Servitori.

Viol. Ve ringrazio tanto.

Col. Me maraveggio; sè persona. Ve voggio
compagnar a Casa, che no voi, che nin-
fun ve mena via.

Viol. Eh! no i vol magnapan, no fio caro.

Col. Cara quella Mare.

Viol. Che matto, che sè.

Col. Dixeme sta sera se vedemio?

Viol. Sibben vegnime a trovar se volè, che son
sola in Casa.

Col. Ohe subito, che i paroni va fora de Ca-
sa capito; ma...

Viol. Cossa vuol dir sto ma?

Col. Che za de mi no ghe pensè gnente.

Viol. Perché?

Col. Perché gavè meglio musì de mi.

Viol. No care viscere inzucherae no me morti-
fichè, che più bei musì de vu no ghe xe
ninsun a sto mondo.

Vù sè caro, vù sè bello,

Parè fatto col penello,

Sè un musoto cussì strambo

Da far proprio innamorar.

Gavè grazia, gavè brio,

Se pol dir, che sè un bel Fio...

Disinvolto, graziofetto,

Che de più no se pol dar.

parte.

SCE.

S C E N A VII.

Collostorto, poi Boccafresca.

Col. **X**E tanto, che ghe faccio la foggia a
Custia, nè mai go podesto aver cor-
rispondenza; ma adesso vedo, che la sè but-
ta, e che la vien zo come i peri gnocchi.

(*Nel partir truova Boccafresca.*)

Boc. Oh! bon giorno Collostorto.

Col. Lustrissimo Sior Dottor ghe son Servo.

(*partendo.*)

Boc. Il Sig. Pantassileo tuo Padrone è sortito
di Casa?

Col. No ghe so dir. (*al solito.*)

Boc. Dimmi!

Col. La me dispensa, che adesso no ghe posso
tender. (*al solito.*)

Boc. Una parota?

Col. Go massa premura. (*parte.*)

Boc. Bestia maledetta senza creanza. Convien
esser Dottori per saper il procedere. Spero
quest'oggi mediante la Serenata di far il mio
interesse come va. Darò una buona mangia-
ta sicuramente, e mi risarcirò del tempo,
che son digiuno. Poi sopra l'incombenza di
Direttore, voglio guadagnar certamente al-
terando le spese.

S C E N A VIII.

Pantassileo, e detto.

Pan. **O**H! Sig. Dottor Boccafresca vi rive-
risco.

Boc. Sig. Pantassileo ho tutto il contento di rin-
venirvi. La Serenata è allestita. Ho ritro-
vato un Cantante Purichinelesco, ma che
muschio...

Pan. Eh! ho altro per il capo, che Serenata..
Se sapeste! Mi vorrei pur liberare da quella

mae.

maledetta Spia di Battildò, ma non so come.

Boc. Che c'è di nuovo?

Pan. Non sapete? Quest'oggi ha sussurato tutti i vicini: bestemmio, minaccio, in somma v'è convenuto della gente per separarlo. Povera mia riputazione! e tutto la sua per maledetta gelosia.

Bac. Oh! non v'affligete; l'oro non piglia macchia.

Pan. Io vorrei esigliarlo di Casa mia, se vi fosse modo, acciò lasciasse in pace la sua povera Moglie.

Boc. Oh! lo metteremo a dovere. (Anche in questa occasione se posso voglio approfittarmi.) (tra se.)

Pan. Davvero!

Boc. Vi farà qualche spesetta, del resto...

Pan. Benissimo, fate voi, ch'io pagherò. Prima della Serenata favoritemi a Casa, che mi preme un'altro affare.

Boc. Disponete di me.

Pan. Io voglio fare un'investitura di quanto mi ritrovo avere a nome, e libera disposizione della povera mia Governatrice, con una cessione del prò della medesima alla mia Persona vita durante.

Boc. Sarò da voi senz'altro. (Oh! che polizza di spese, che gli faccio.) (tra se.)

Pan. Ma soprattutto mi preme quella Spia di Battildò.

Boc. Certamente, e con ragione; non dubitate. Io son fatto a posta per quest'incontri.

Qui conviene operare con acutezza, e con sollecitudine, e non lasciar, che il male s'avanzi, acciò il mondo non v'abbia a rimproverare con l'Afforismo d'Idpocrate;

te: Principiis obstat, sero medicina paratur.

Nell'oprar non v'è un par mio

Se si gira tutto il mondo;

Nè pavento, che un secondo

Star mi possa in parità.

Mi vedrete a disputare;

Quello, e questo a far citare,

Dar dimande, e intimazioni,

Costituti, e Appellazioni,

Son Dottor di buona fama,

Che il migliore non si da. *parte.*

S C E N A IX.

Pantassileo, poi Battildò armato.

Pan. **G**Ran uomo di garbo, ch'è questo Dottor Boccafresca, nè fa due braccia fuori del bracciolajo.

Bat. (Questo farebbe il punto di vendicarmi (esce, lo vede, e parla fra se.) con questo infame Vecchio, giacchè si ritrova solo; ma no, e meglio vendicarsi in altro tempo, e vendicarsi ancora con mia Moglie in un punto stesso.)

Pan. (Ecco quel maledetto Spia; mi pareva impossibile di non averlo a canto (al solito.) Convien usare prudenza, e allontanarsi da costui. Vado a preparare li denari al Dottore. Egli, egli ti metterà in freno. Briccone!) *parte.*

S C E N A X.

Battildò solo.

OH! Vecchio disgraziato io non so chi m'abbia trattenuto da non accopparti. Ma ti giungerò a tempo ti giungerò. Voglio tentare ogni strada per entrare in casa di costui; e voglio farne un'orrida strage di tutti due.

due. Ah! Donne, Donne voi siete la cagione di tutti i mali del mondo.

Son disperato, -- son rovinato;

Perfide Donne -- son fuor di me.

Eccomi all' *Armi* -- non sono un pavido;

Saprò resistere -- con due, con tre.

Non pavento -- ogni cimento

Tutto il mondo sfiderò?

Hò pistole, -- ed archibuggio,

Stilo, sciabla, -- ed un spadon.

Sono in bestia, -- fò spavento,

Voglio aver -- soddisfazione.

S C E N A X I.

Ruccola, che si abbiglia.

Camera in casa di Pantassileo.

Sior sì fiora mia benedetta, che ancora faccio la mia malegnaza figura. Vedo fiora mia benedetta; che tutti me varda: xè segno, che gò del merito. Quanti anni pogogio! do fa 10. fa 20., e quelli fiora mia benedetta, che so stada colla bon'anema de mio Mario, che fa 20. e mezzo, e 24. fiora mia benedetta, che so scampada via da lù, che fa... E nò voggio zavariar per i anni, che i anni fiora mia benedetta i se lassa a chi ga fitti de casa. Voi pensar a divertirme sta sera alla serenata. Sta traversa no xè tanto netta, ma za fiora mia benedetta no importa; cussì poderò metterghe drento qualcosa se ghe farà da portar via. Ohe Colloforto? dove xestu? dime camparato?

S C E.

S C E N A X I I.

Colloforto, e detta.

Col. **C**Hiameu fiora?

Ruc. Dove gieri imbusà? Vegni quà; ponteme sto fazzoletto.

Col. So quà a servirve, me maraveggio.

(punta il fazzoletto.)

Ruc. Ohe? se appian fior mio benedetto co quelle vostre manazze; de cosa credeu, che sia fatta?

Col. E si faccio con tutta diligenza.

Ruc. Via, che me macchè fior anemalazzo.

(tra se) (fior mio benedetto el se onze lù.)

Dixè, saveu gnente de quel baron de mio Zenero?

Col. Mi no so gnente.

Ruc. Oh! sefigureve fior mio benedetto se no saverè gnente. Cosa dixeu fior mio benedetto de quel can, come che l'ha maltrattà quella povera mia Fia, e quella pua de fior Pantassileo. Parlè fior mio benedetto, parlè fior morgnon.

Col. Mi no so cosa dir. Nù altri Servitori co sentimo baruffe per le case i ne dà tante ferie in tel cuor, (quando che no i se copa.)

(tra se.)

Ruc. E cosa aveu sentio a dir dalla zente fior mio benedetto? (Sia malegnazi i pulesi.)

(tra se dimenandosi.)

Col. Ve dirò fiora, chi la descòre in t' un modo, e chi in t' un altro.

Ruc. Ma za in ultima fior mio benedetto tutti ghe darà rason a mia Fia vero? Mia Fia la

xè

xè una perla, una zogia! che la merita corona.

Col. (De scoa de rusto.) (tra se.)

Ruc. Cosa dixeu de busto? nol me va forsi bensto busto fior mio benedetto?

Col. Digo, ch'el va de pettacchio fiora mia benedetta.

Ruc. No gogio una bella vita? quante zovene, che fior mio benedetto che se licherave i dei a esser come mi. Se saveffi fior mio benedetto quanti partj, che ho buo, e quanti fior mio benedetto, che me ne capita ancora.

Col. Co vo da dir la verità, fiora mia benedetta no me despiase; saveu? (Oh! che redodese;) (tra se.)

Ruc. Cos'è ve vien le fumane fior mio benedetto? tireve in là.

Col. Co la xè cussì fiora mia benedetta mi vago via, vago via fiora mia benedetta.

(parte beffandola.)

Ruc. (Culù me ze incocalio). (tra se) Vegnì quà, vegnì quà fior mio benedetto. Ponteme sta scuffia, che deboto xè ora d'andar in Tartana. Ohe. ohe?

(a Collo storto, e lo segue.)

S C E N A XIII.

Camera di Pantassileo, Tavola coperta.

Battilò, poi Pantassileo, poi Boccafresca.

Bat. Finalmente ho ritrovato l'uscio della strada aperto senza che alcun mi veda. Quì non c'è alcuno. L'opportunità di questa Tavola coperta, mi somministra modo di

di nascondermi per fare a tempo la premeditata vendetta. Che io possa diventare il più vile di tutta la terra, se la perdono a costo.

(si nasconde.)

Pan. Cospetaccio quell' indegno, (Pan. esce con
Che perduto m'ha il rispetto, (facchi
Quel cuorioso maledetto (di de-
Me la deve già pagar. (nari.)

Questo è tutto il contante, che mi ritrovo avere. Il Dottor Boccafresca mi farà l'investitura a nome di Pelarina farà separare l' indegno Marito da essa, mi assicurerà la vita, e così sarà terminata. Chi è? (Vien un servo.) il Sig. Boccafresca? fa ch'entri. (Parte il servo.) Sarà venuto a prender i denari per far l'investitura dimani.

Boc. Sig. Pantassileo vi riverisco sono venuto ai vostri comandi. (Quì entra.)

Pan. Vi son obbligato dell'attenzione, che avete per me, accomodatevi. (siedono.)

Boc. Son tutto sudato. Oggi non ho avuto un momento di libertà.

Pan. Signor Dottor levatevi il Mantello, la Perruca, respirate.

Boc. Mi prevalerò della vostra benignità. (Si leva il Mantello, e Perucca.)

Pan. Questi sono Sig. Dottor i denari, che ho preparati per farne l'Investitura. Potrete riscontrarli ancora voi. Sono 20000. |Ducati in tanti Zecchini.

Boc. Benissimo, benissimo, dimani si farà.

Pan. Il Capitale sia a nome della suddettá, con una cessione delli Prò, ch'Ella mi fa mia vita durante.

Boc. Sì Signor, sì Signor ho capito. Or me

ne

ne vado a riporli in salvo prima della Serenata.

Pan. Oh si e smorzato il lume (*nel maneggiar i Sacchi Pant. urta il lume, e si ammorza*) scusate caro Dottor; e stato un accidente, siamo tutti d'un colore.

Boc. Non vi prendete pena di ciò.

(*Pant. suona il campanello.*)

Pan. Ehi Colloferto? Sono tutti sordi. Men' anderò io ad accender il lume. (*parte.*)

Boc. (*Con la paga, che avrò per far quest'investitura (tra se) ricupererò il Vestito che mia Moglie a impegnato per pagar la parte de Suffidio nella Serenata.*)

(*esce Battilò dalla Tavola.*)

Bat. (*Giacchè siamo all' oscuro questo è il momento di far la più bella vendetta del Mondo. All' arte*) (*tra se.*) Signor Dottor Signor Dottore.

(*contraffà la voce di Pant.*)

Boc. Siete voi Signor Pantassileo?

Bat. Sì Signor son io. Caro Dottor fate grazia di ritirarvi in questa Camera per pochi momenti, che ho una visita di premura, che presto la sbrigo. (*lo guida tentone ad*)

(*una Camera, e lo chiude a chiave.*)

Boc. Sono a servirvi, ma con sollecitudine, perchè ho premura di andare.

Bat. Non dubitate, che tosto mi spiccio. Opportunamente ritrovo il Mantello, e Perucca di questo Dottore, che così potrò fare il Bottino con maggior sicurezza.

(*trova la Perucca e il Mantello del Dott., e se li mette.*)

Pan. Oh! Son quì Signor Dottore, scusate se

vi ò lasciato all' oscuro. Dunque partite? avete gran premura! (*torna col lume.*)

Bat. Sì Signore sono atteso.

(*contraffà la voce del Dott.*)

Pan. Avete ragione. Or' ora si rivedremo al Molo per la Serenata? E vero.

Bat. All' Onor d'inchinarvi alla Serenata.

(*Pant. laccompagna all' uscio col lume.*)

Pan. Schiavo Signor Dottor. Ehi dico? prendete questi sono 2. Zecchini per le spese, che occorreranno nell' investitura; vogliate mi bene; vi ringrazio tanto. (*Povero Dottor è tanto propenso per me, che dalla premura fino cambia la voce.*)

(*Battilò parte con mille inchini.*)

S C E N A X I V.

Pantassileo poi Pelarina, e Boccafresca chiuso.

Pan. **G**Ran Uomo attento, e compito è questo Boccafresca. Sarebbe un torto il non volergli bene.

Pel. Quando si va a questa Serenata? (*esce.*)

Pan. Oh! Vi è tempo più d'un' ora. In questo punto è partito il Dottor Boccafresca con i denari per far l' investitura a vostro nome, e per allontanar vostro Marito da voi. Mi preme, che siate contenta.

Pel. Vi ringrazio infinitamente. Ho un caldo, che muojo, non vedo l' ora di sortire di Casa. Che cosa fate di queste Porte così Chiuse? Voglio aprirle, che transiti l' Aria.

Pan. Sì, sì apritele.

Pel. Siete fatto di sasso, che non sentite questo caldo? Ajuto, aiuto, siamo assassinati.

(apre la Camera di Boccafresca l'urta, e ritrocede, e torna a chiudere.)

Pan. Gente foccorso.

(compariscon Persone, che armate aprono, ed esce il Dott. spaventato.)

Pel. Lì... dentro... in quella stanza... vi son de' Ladri.

Boc. Cosa c'è? cosa c'è? io sono un Galantuomo.

Pan. Il Dottor nascosto?

Boc. M'avete pur chiuso Voi in questa stanza finchè vi sbrigavate dalla visita.

Pan. Che visita? siete pazzo? io non vi ho chiuso.

Boc. Sì Signor Voi.

Pel. E i denari dove sono?

Boc. Io non li ho presi.

Pan. Ah! povero Me! ora ho capito. I Ladri m'hanno assassinato.

Pel. Addio Investitura,
Poverina, sventurata

L'Investita se n'è andata
Cosa mai di mè farà?

Oh! che smanie, oh che passioni!

Sento, ohimè! le convulsioni,

Nel mio povero Cervello

Par che suoni un Campanello;

Quest'afflitta sconsolata

Chi soccorre per pietà. *(Cade in isv.)*

Pan. Presto acqua fresca

Boc. Spirito di Melissa.

SCE.

SCENA XV.

Ruccola, e detti.

Ruc. SO quà anca mi siora mia benedetta; coffa xe sto negozio?

Boc. Un poco di svenimento a vostra Figlia.

Ruc. Ah! Fia mia benedetta, presto presto brusemo delle Zavatte.

Pan. Salvolatile.

Boc. I Ladri hanno rubbato tutti i denari del Signor Pantassileo.

Ruc. Ah! poverette nu! Oh! che dolori!

Pan. Son disperato, son fuori di mè stesso.

Boc. Acqua fresca.

SCENA XVI.

Sussidio, e detti.

Suf. VOTRE zumble: Cosa son queste mestizie?

Pan. Sono stato assassinato, e la povera mia Governatrice, che ha per me dell'amore, è mezza morta.

Ruc. Sior mio benedetto la ga perso un' Investitura, che ghe fava Sior Pantassileo.

Suf. Madam allegraman, che io porto una buona novella.

Ruc. Dixè mo sior mio benedetto?

Pan. Parlate?

Suf. Vien detto che il Marito di Madam Pellarina ha fatto una grossa vincita al Lotto.

Pel. Ohimè! ohimè!

Ruc. La revien, la revien sior mio benedetto.

Boc.

Boc. (Questa vincita può giovare anche a me: vi vuol Gnuca.) (*Trasè.*)

Pel. Vado tosto da mio Marito. (*s'alza, e p.*)

Ruc. Aspettete, aspettete fia mia benedetta, che vegno anca mi. (*la segue.*)

Suf. Allandon, allandon a consolarsene. (*par.*)

Boc. Oh! certamente si deve andare. (Tentiamo la nostra sorte. *Trasè*) Signor Pantassileo, se per vostra cagione mi hanno rubato la Perucca, e 'l Mantello, non è dovere, ch'io parta mezzo spoglio. Favoritemi questa vostra Veste. (*lo spoglia, e par.*)

Pan. Io son stordito, io son di fasso. Mi sono giustamente dovuti questi dileggi in ricompensa del mio procedere. Mi serviranno d'esempio a non ingannare altrui col pretesto di beneficiare. (*parte.*)

SCENA XVII.

Madama Nespola, e Sussidio, ch'escono di Casa, e chiudono la Porta a chiave.

Suf. **M**Adam permettete, ch'io chiuderò la Porta.

Nes. Obbligata del suo disturbo Signor Conte, voglio, che le mie Serve sieno sicure.

Suf. Oh! non voglio ringraziamenti. San fasson, san fasson Madam. Andiamo alla Serenata.

Nes. Quanto mi rincresce della disgrazia successa al Signor Pantassileo. Ora mio Marito avrà un Cliente di meno. La Complimentaria di lui Governatrice farà disperata?

Suf. La ritrovai in isvenimento; ma alla favola novella, che gli diedi della vincita al Lotto

Lotto di suo Marito, s'è rimessa perfetta-
man, ed è corsa dal Marito.

Nes. Oh! la bella Scena, che godremo! Chi fa, se suo Marito la vorrà prendere?

Suf. S'egli non la vorrà prendere, je la pran-
drè mua.

Nes. Davvero Signor Marchese. Me ne ralle-
gro, ch'è di buon gusto.

Suf. Oh! Oh! scherzai Madam: troppo mi
preme il votre biel Naso. Non abbiate ge-
losia, che avvampa questo cuore solo par vu
Madam.

D U E T T O.

Suf. Quest'è la destra in segno
Del mio sincero cor.

Nes. D' un sì gradito pegno
Sia testimonio Amor.

Suf. Cara quel bel Nasino
M'ha fatto innamorar.

Nes. Caro quel bel Visino
Che mi fa sospirar
Mi vuol bene?

Suf. Sì Signora.

Nes. Sarà fido?

Suf. Finchè io mora

Sempre uniti abbiam da star.

Oh! che gioja, oh! che diletto!
Che brillar fa il core in petto;

Un Amante sì costante

Non è facile il trovar. (*parte.*)

S C E N A XVIII.

*Violetta dalla Finestra, e Collostorto
in Calle.*

Col. **A**lle tante quei Fii delle Gobbe de Paroni xe andai fora de casa. Chi fa quanto, che Violetta m'averà aspettà. Voggio farme sentir col Chitarin, e farla vegnir al balcon. *(Canta una ottava.)*

Vio. Mo bravo daffeno. Questo alla ose me par Collostorto. *(S' affaccia.)*

Col. Violetta, dixè Violettina?

Vio. L'è lù, l'è lù senz'altro. Seu vu Collostorto?

Col. So mi, so mi cara, Seu sola?

Vio. Sola, soletta, e a scuro come i Capponi.

Col. Come a scuro?

Vio. La Lustrissima Siora Nespola xè andada in Tartana col so Monsù Servente da niuvo, e la m'è lassà quà sola con un mocolo de feo, che da là a fie minuti el s'è consumà.

Col. Me despiase ben poveretta; gaverè paura cussì a scuro. Vardeve da quel Malegnazo Feraletto, che va per le Case. E voleu che ve ne conta una che in sto momento xe stà svalizzà el mio Paron. El farà stà colù senz'altro.

Vio. Go ben gusto daffeno chel che l'abbia fatta a collori za che i m'è maltrattà.

Col. Digo? Se volè, anderò a comprarve una Candela.

Vio. No voggio, ché v' incomodè, e po no so come tiorla.

Col.

Col. No v'indubitè, che adesso ghe troverò remedio. *(parte.)*

Vio. Custù me vol ben, e'l fa daffeno. Mi no me voggio lassar scampar st' occasion, che al zorno d'ancuo a maridarse ghe vol affae.

Col. Oh! so qua co la Scala, *(Torna con Scala.)* che m'è imprestà una Lavandera, e adesso anderò a comprar una Candela.

Vio. Oh! poverazzo ve volè incomodar.

Col. Gnente affatto, me maraveggio. *(parte.)*

S C E N A XIX.

Boccafresca, e detta.

Boc. **N**on so se mia Moglie sia uscita di Casa col Conte Suffidio. L'ora s'avanza, e la Tartana farà forse al Molo attendendoci. *(Urta nella Scala.)* Voglio buffare. Che cosa c'è mai quì? Una Scala! Mi son quasi rotto il collo.

Vio. Seu quà? v'aveu fatto mal? aspettè, che ve tegnirò la Scala, che no tornè a cascar.

Boc. *(Oh! quest'è bella! in Casa mia si ricevono le Persone per la finestra!)* *(Tra se.)*

Vio. So quà, che v'aspetto.

Boc. *(Voglio secondar l'equivoco,)* e con Violetta divertirmi. Quà caretta quà. *(Prima tra sè, poi contraffà la voce, e sale.)*

S C E N A XX.

Collostorto, e detti.

Col. **O**H! so qua Violettina, ho comprà una Candela; gaveu battifogo?

Boc.

Boc. Sento una voce, voglio ritirarmi) *Tra se nello scendere va col tergo sul capo a Collostorto, che lo atterra, e bastona.*

Col. Me basta trovar el primo Scalin, perchè li trovo tutti. Cossa xè sto negozio? ah Feraletto Briccon, furbazzo, Ladro.

Vio. Ajuto xe qua Feraletto, son fassinada. Zente foccorso.

Boc. Fermate Amici, non sono un Ladro, non fate.

Col. Sì ti xè quel Feraletto, che ha robbà al mio Paron. Canagia infame, no ghe pietà, no ghe remission.

Boc. Ahi! per carità lasciatemi la vita. (*L'insegue Collostorto.*)

S C E N A XXI.

Molo con Frittoleri, Fruttaroli, Bettolieri, con insegna fuori. L'un grida *Angurie a Tagio*, un'altro *al Sfogietto in Saor*, altro *Frittolone*, e così tutti secondo il mestiere.

Nespola, e Sussidio.

Sus. Allon allon Madam Nespola, alla Tartana. (*Saltando.*)

Nes. La Tartana ancor non si vede, e sì, credo che le 2. siano suonate. Favorite di guardar il vostro Orivolo.

Sus. (Ora sì sono imbrogliato.) Eh faranno, faranno (*Tra se*) le 2. come voi dite. Il mio Orivolo va colle 12. del mezzo giorno alla Francese. Ora non voglio far compute coll'uso dell'ore Italiane.

F I.

FINALE.

Sus. Madamina mia garbata,
Passeggiamo quì al freschetto,
Che fra poco la brigata,
Forse unita quì verrà.

Nes. Questa nostra Serenata,
Fa che goda l'alto onore,
Di Monsù tutto buon core,
Qual mi grazia con bontà.
(*Esce Battild.*)

Bat. Or che ò fatto la rapina
A quel Vecchio maledetto,
Voglio prendermi diletto,
Nel veder come la v`a.

Sus. Monsù trescumble,
Bat. Servo obbligato, (*si fanno inchini.*)

Nes. Me ne congratulo.

Bat. Le sono grato.

Nes. Fece gran vincita?

Bat. Signora sì.

Nes. (Che bella forte!

Sus. ^{a 2} (Che gran ventura!

(Molto difficile

(Per incontrar.

Bat. Giacchè mi credono

Non ho paura;

E voglio subito

Farmi stimar.

(*Esce Boccafresca in Carola.*)

Boc. Ahi! bel bello ferma bestia;

Ahi! Canaglia va pian piano;

V'è nessun che mi dia mano;

Ahi! che voglio dismontar.

Nes.

Nes. In Carola mio Marito!
Suf. a 2 (Cosa Diavolo è successo!
Boc. Ah! son Cali che ben spesso
 Non mi lascian camminar. (*Ridendo.*
Suf. (Che male gravissimo!
Nes. a 3 (Che oggetto ridicolo.
Bat. (Ah!... ah... che dal ridere
 (Mi sento crepar.

(*Esce Pelarina, e Rucola quale col ventaglio percuotono Pantassileo.*

Pel. Ve l'ho detto tante volte
 Che'l dovrete aver capito,
 Voglio andar da mio Marito
 Più con voi non voglio star.

Pan. Che proceder d'assassina!
 Perché son mezzo in rovina
 Mi volete abbandonar?

Ruc. Caro fior mio benedetto
 Se impetrio come un Sorbetto;
 Andè via no ste a seccar.

Boc. (
Nes. a 3. (Perché tal contrasto?

Suf. (
Bat. Quì Vecchio briccone!

Pan. a 2 (Signor compassione.

Pel. (Vi chiedo pietà.

Bat. Non v'è remissione;
 Non v'è compassione;
 Tu vatene al Diavolo;
 Tu parti di quà.

Pan. a 2 (Signori vi prego

Pel. (Chiedetemi in grazia.

(*Vanno da Nespola e Sussidio.*
Suf.

Suf. (
Nes. (Cotesto scompiglio

Boc. a 4 (Da rider mi fa.

Ruc. (
 (*Esce Colostorto con Violetta a mano.*

Col. Illustrissimi patroni
 La Violetta poveretta
 I voleva sassinar.

Viol. Colostorto, puto accorto,
 El me xè vegnù a giutar.

Ruc. Go ben gusto sbrenadona.

Viol. Quella Vccchia sfondradona
 Anca qua l'ò da trovar!

Boc. Or conosco il manicoldo
 Che mi venne a bastonar.

Tutti. La Tartana se ne viene,
 A noi tutti andar conviene
 A goder la Serenata

Bat. Che piacer a ogn'un darà.
 Andiam pur; ma la Consorte
 Pofferbacco non verrà.

Pel. (Io vi prego, vi scongiuro!

Pan. a 2 (Deh! movetevi a pietà!

Tutti. Pacificatevi.

Bat. Sono terribile,

Tutti. Tutti vi pregano,

Bat. Sono invincibile

Vi lascio dir.

Pel. Marito mio caro, *Pelarina s'inginocchia.*
 Perdono vi chiedo!

Bat. Son punto non cedo

Vi voglio punir.

Nes. (Vengon le visite

Suf. a 2 (Calmino i strepiti

(Questo contrasto

(Deve fenir.

Bat.

Bat. A richiesta generale
Io perdono alla Consorte;
Ma quel Vecchio maledetto
Fra di noi non deve entrar.

Col. Za che tutti la consola,
Viol. Nu do poveri gramazzi,
Ne toravela al servizio?

Bat. Si potete quì restar.

Tutti. (Non si parli di contese,
(Tutti andiam nella Tartana,
(Che farà cosa più sana,
(Goder, bere, e mangiar.

Pan. (Non mi vagliono difese
(Se ne vanno alla Tartana;
(Che disgrazia! Oh cosa strana!
(Più di me non so che far.

S C E N A XXII.

Strada.

Pantassileo.

INfelice meschin Pantassileo!
In quale amaro stato ora mi trovo!
Per cagione del mio poco giudizio
Mi son ridotto a questo precipizio.
Chi avrebbe mai pensato
Che in così brevi istanti
Mentre ch'ero padron di un tesoretto
Un infame assassino
Un ladro maledetto
Mi rubbasse il danaro,
E per rendermi assieme più infelice
Perdessi ancor la mia Governatrice.
Ora privo di tutto che farò!

Non

Non so cosa pensare
Non so più in qual maniera ripararmi;
Nè altro rimedio trovo che annegarmi.
Son nelle smanie
Son disperato
La sorte perfida
Mi ha rovinato
Mi vien da piangere
Uh . . . uh . . . uh . . . uh . . .
Ahi . . . miserabile
Non so che fare
Ahimè! dal gemere
Dal sospirare
Mi sento languido
Non posso più. (parte.)

S C E N A ULTIMA.

Giardino illuminato.

*Tutti li Personaggi smontano dalla Tartana
alla Riva del Giardino, poi Pantassileo.*

C O R O.

Tutti.

VIva viva chi ha buon gusto,
Viva tutta la brigata,
Viva ancor la Serenata,
Che piacere a ogn'uno dà.

Pel. Illustrissima Signora Nespola che gile ne
pare di questo delizioso Giardino?

Nes. Quest'è un Giardino amenissimo Illustris-
sima Signora.

Suf.

Suf. Trebel Madam trebel, trebel.

(saltellando.)

Boc. Io ne sono l'autore di questa impresa.

Quest'è tutta opra della mia buona testa.

Ruc. Sior sì fiora mia benedetta che sto Zardin xè una cossa bella; el par fiora mia benedetta de quei Zardini che se vede in Lanterna Magica.

Vio. El xè un Zardin proprio fatto a posta per sta sorte d'incontri. No xè vero, Collostorto fio mio?

Col. Sì zoggia cara, sta notte s'avemo da divertir colfasse.

Vio. Ohe recorderve la mia promessa de sposarme doman saveu?

Col. No se parla, no desidero altro che quel momento tanto da mi sospirà.

Ruc. Ohe digo fior Battildò? . . . Sior Zenero ascolteme mi? . . . Za paghè tutto sto divertimento vu xè vero fior mio benedetto?

Bat. Io supplisco ad' ogni cosa in grazia della vincita fatta al Lotto come sapete.

Ruc. Oh! Caro sto Zenero! Caro . . . caro . . . caro.

Pel. Non perdiamo tempo frattanto che si prepara la Cena potiamo divertirsi a ballare.

Nes. Oh sì, sì, sì, sì, dice benissimo l'Illustrissima Sig. Pelarina.

Suf. Balliamo, balliamo, allor . . . allor . . .

(saltellando.)

Ruc. Ballemo sì, Siora mia benedetta, che ballerò anca mi.

(viene Pant.)

Pan. Signori son giunto quì ancor io, senza saper da venirvi. Non so più cosa sia di me. Vado, cammino, parlo, mi volto, mi giro, senza saper dove vada, nè che cosa

mi

mi dica. Son disperato, perdo la ragione; e se voi non mi soccorrete, vi accerto che mi amazzo quì alla vostra presenza.

Ruc. Per diana baccarana che custù diventa matto, lighello, lighello.

Pel. Incomincio ad aver paura.

Suf. Cotesto Monsieur viene a sconvogliere questo nostro divertimento.

Vio. Cossa xè sto negozio.

Col. Mi son incantà.

Nes. Illustrissimi Signori questo Vecchio delira.

Bat. (Costui mi fa compassione. Or che ho vinto il punto di levargli mia Moglie da esso, voglio dar fine alla burla.) Uditemi Signor Pantassileo. Non impazzite d'avvantaggio per vedervi ridotto miserabile, ch'io sono stato il ladro che vi ha rubbato i danari. Il furto non fu da me premeditato; ma fu un caso accidentale. Ritrovai il dinaro in casa vostra nel momento ch'io m'era introdotto per fare un'omicidio; e credei dar migliore sfogo alla violente passione prevalendomi di quell'opportunità. Dimani ve ne farò la restituzione, e ringraziate il Cielo che la cosa si sia ultimada in questa maniera, acciò vi serva di ravvedimento nell'avvenire.

Pel. Sono stordita!

Pan. Sia ringraziato il Cielo. (Mi ritorna il fiato in corpo.) Vi sono obbligato, vi rendo infinite grazie, ma sappiate, che io sono sempre stato un'uomo di onore.

Pel. Anch'io onoratissima in verità.

Ruc. Anca mi Siora mia benedetta (no faccio per dir) ma me son sempre conservada in reputazion.

Nes.

Nes. Io resto meravigliata!

Sus. Ed' io confuso Madam.

Pel. Vi prometto marito mio di esservi per l'avvenire obbedientissima.

Bat. Giacchè tanti disordini si sono ultimati con una tranquilla pace incominciamo il nostro divertimento di ballo per noi preparato.

Segue la Festa di Ballo.

C O R O.

Viva viva, chi ha buon gusto,
Viva tutta la brigata,
Viva ancor la Serenata,
Che piacere a ogn' uno dà.

F I N E.

Pel. Sono lordita!
Pec. Si ringraziate il Cielo.
Bat. Vi sono obbligato, vi ten-
do infinite grazie, ma sapete, che lo sono
sempre stato in nome di Dio.
Pec. Anche se operavate in verità.
Bat. Anzi mi si era benedetto (no tarzo
per di) ma non per tempo conservate in